



Abbonamento annuo L. 3 in copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, L. 4.50, se a mezzo l'Ufficio postale del luogo L. 2 circa. — Una copia in gruppo lire 1.00. PAGAMENTO ANTICIPATO.

Direzione, Vicolo Prampico 4. Amministrazione, VIA TREPPO N. 1 - UDINE  
LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità  
EMILIO REAMPFERER - Udine, Via della Prefettura N. 10.

# GIORNATE DI GUERRA E D'ALTO VALORE

In quest'ora solenne viviamo, operiamo da forti

I nostri soldati sui campi di battaglia si battono eroicamente e danno prova dell'affetto intenso che sta loro nel cuore per la Patria. Sostengono le lunghe lotte, le fatiche pesanti, soffrono privazioni e stenti, felici di tutto, perché è per l'Italia che pensano e patiscono.

E mentre i soldati sul campo si sacrificano - noi, a pochi chilometri di distanza dal fronte, da quel luogo dove a costo del sangue di tanta gioventù si fa più grande l'Italia - noi dovremmo vivere una vita pari alla solennità del momento, alla grandezza della situazione. Una vita vorremmo dire, austera, provata non dal sacrificio, dalla mortificazione.

Questo dovremmo fare noi tutti indistintamente, per temperare lo spirito, per irrobustire il corpo e prepararci a quelle lotte, che sono inseparabili dalla guerra.

Questo ripeto, dovremmo fare noi ma questo purtroppo non si fa.

A Udine, in città, nei teatri noi vediamo pubblici spettacoli, che infruttiscono i corpi, che corrompono i onori. L'arte non ci guadagna a questi spettacoli, non ci guadagna la virtù, non ci guadagna la Patria, ci guadagna solo l'impresario, che sfrutta il solletico delle passioni più basse, in questi momenti nei quali tutto dovrebbe parlare di forza, per impinguare la sua borsa.

A Udine, in città, in certe contrade, avvengono scenacce: l'oscurità protegge il malcostume e lo favorisce e la nostra gioventù qui lascia quella energia che dovrebbe tutta impegnarsi per pionbire, come leoni, sopra il nemico.

A Udine, in città, si verifica quanto non si vede in nessuna altra città d'Italia, la vendetta, cioè olamorosa, spavalderamente fatta di quel giornalismo, che è il disonore della patria nostra, del nostro gentile idioma e che è l'espressione più viva del fango che inbratta e che corrompe.

Tutto questo avviene ad Udine sempre e tutto questo si ripete a Udine specialmente in questi giorni di guerra.

A questi mali dobbiamo opporre un argine noi, privati cittadini. Organizziamo deplorati in pubblico ed in privato il male e lo stigmatizziamo. Nessuno contribuisca, in nessun modo, a sostenere od a proteggere quelli che del male si sono fatti i veicoli ed i mezzi di trasmissione.

Ed a questi mali provveda anche l'autorità. Sì, alle autorità, che tutelano con tanto scrupolo l'ordine pubblico, questi mali ci permettiamo di presentare e le invitiamo a porvi un rimedio.

Che non si dica, che in Italia, mentre i figli suoi combattevano e morivano per una causa nobile e sacra, altri, facilmente consenzienti le autorità, languivano nella vita molle e sfacca.

E questa è un'ora solenne e tutti dobbiamo vivere ed operare da forti.

## Comunicati ufficiali

### Gli atti di brigantaggio degli emissari austriaci Si assalta alle spalle Anche la Croce Rossa

ROMA, 14, notte. (Ufficiale). — E' ormai certo che l'Austria ha lasciato, nei territori attualmente occupati da noi, dei suoi emissari col mandato d'esercitare il brigantaggio al doppio scopo di molestare le nostre operazioni e di provocare dei dolorosi atti di repressione a danno delle popolazioni. Si tratta di uomini della Landsturm, milizia territoriale di gendarmi, di guardie forestali, naturalmente, travestiti che dispongono di armi e munizioni d'ordinanza e che sono stati pagati dal governo austriaco con premi di mille corone e più. Essi hanno sparato e continuano qua e là a sparare alle spalle delle nostre truppe, contro i soldati, contro gli ufficiali, contro le salmerie, seguendo le colonne di attacco, soprattutto nelle zone boschive che si prestano agli agguati. Quei sicari sono stati capaci di tirare sui medici mentre curavano i feriti e persino sui feriti stessi e sui portafortuni.

Non le popolazioni, ma gli agenti del governo austriaco sono dunque responsabili degli atti di ostilità e di brigantaggio compiuto a nostro danno. Basti pensare del resto che nei paesi non erano rimasti che vecchi, donne e fanciulli, avendo l'Austria chiamato alle armi ormai tutto l'elemento valido.

Lo scopo di insidiare le nostre operazioni è evidente: una nostra potente batteria aveva agguistato su un forte di una batteria nemica un tiro efficacissimo di demolizione, allora un bandito in agguato assallò il nostro osservatore, che dirigeva il tiro, e gli sparò contro due revolverate, fortunatamente senza conseguenze, dileguandosi poi nei boschi e per le balze. Il tentare di colpire l'organo di una nostra batteria proprio nel momento nel quale essa si accingeva a distruggere una batteria nemica non può essere che l'atto di un emissario dell'esercito nemico.

Furono inoltre arrestati vari individui i quali finirono col confessare di avere armi e munizioni nascoste in determinati luoghi e di appartenere a corpi armati austriaci.

E' dunque evidente l'organizzazione del brigantaggio da parte del nemico oltreché allo scopo di molestare le nostre operazioni e di fare lo spionaggio anche con ripugnante intento d'indurre ad esercitare dolorose rappresaglie.

In questo modo il paterno governo austriaco giuoca con fredde ferocia la vita ed i beni delle popolazioni già ad esso soggette.

### Il passo di Molais conquistato L'Isonez passato presso Pleva - La diga presso Monfalcone distrutta.

ROMA, 12 notte. Comando Supremo. Lungo la frontiera del Tirolo e del Trentino sono continuati piccoli scontri fra le nostre truppe più avanzate e quelle nemiche che ripiegarono gradualmente e in alcuni punti si sono ritirate.

Intanto la nostra artiglieria prosegue nella demolizione delle opere fortificate dell'avversario.

In Cadore nulla di notevole da segnalare.

In Carnia gli alpini conquistarono il Passo di Moldis facendo 25 prigionieri.

Sul medio Isonzo, reparti delle nostre truppe sono riusciti nella notte dal 9 al 10 ad irrompere di volta forza sulla riva sinistra del fiume presso Pleva, vivamente contrastati dall'avversario che dovette per ripiegare di fronte ai nostri reiterati impetuosi assalti abbandonare numerosi morti. Facemmo duecento prigionieri.

Successivi contrattacchi dell'avversario diretti a sloggiare le nostre truppe dalle posizioni conquistate sulla riva destra del fiume vennero costantemente respinti.

Sul basso Isonzo una nostra batteria pesante ardientemente portata avanti fin quasi sulla linea delle fortificazioni ben agguistate liri distruggere presso Sagrao la diga all'Ince del Canale di Monfalcone per mezzo della quale il nemico aveva ottenuto l'inondazione di una larga zona di territorio al piede delle alture di Ronchi inceppando la nostra avanzata.

Sul fronte di Tolmino al Mare i nostri ottimi aviatori continuano ad esplicare con abilità ed ardimento la loro opera di scoperta e di offesa.

### Un aeroplano nemico sulla costa bresca

ROMA, 12, notte. (Ufficiale). — Oggi, verso le ore 13 e mezzo due aeroplani nemici hanno fatto cadere bombe su Mola di Bari, poi a Polignano dove rimase uccisa una donna e venne ferito un bambino e quindi su Monopoli ove una donna fu ferita leggermente.

Le popolazioni dei paesi colpiti sono rimaste calme.

### Attacchi nemici respinti nel Trentino e in Cadore

ROMA, 13, notte. Comando Supremo. In qualche punto, lungo la frontiera del Tonale alla Carnia, il nemico ha tentato, per lo più con azioni notturne, di ostacolare il procedimento delle nostre operazioni offensive attaccando talune delle importanti posizioni da noi nei giorni precedenti conquistate, ma è stato ovunque costantemente respinto.

Così nella regione del Tonale, appoggiato dal fuoco dei forti, l'avversario pronunciò vari attacchi contro la sella del Tonale e contro la cima Chady; così a monte Pissola, in valle Giudicaria, a monte Piano nella regione di Misurina, al passo di Cestia a oriente del Peralba.

Più insistenti furono gli attacchi che il nemico nella notte dall'11 al 12, coll'aiuto di razzi e di riflettori, portò contro le nostre posizioni di Pal grande, Pal piccolo e del Freikofel dalle quali venne completamente ricacciato.

### La rapida e felice offensiva in Carnia

La nostra offensiva nella zona di Volcia, in Carnia, ha proseguito rapida e felice. Dopo il passo di Volcia occupammo nella notte dall'11 al 12 quello di Valentina; operazione assai ardua, poiché il nemico dovette essere snidato di trincea in trincea e in seguito di balza in bal-

za; ma le nostre truppe da montagna condussero a termine l'azione con brillante energia.

### L'azione contro il forte di Malborghetto I depositi di munizioni incendiati

Continua in taluni tratti della frontiera il duello delle artiglierie di medio calibro. Le nostre hanno preso in più punti il sopravvento distruggendo trinceramenti, caserme ed osservatori.

Da ieri le nostre artiglierie di grosso calibro hanno aperto il fuoco contro la fortezza di Malborghetto conseguendo in breve risultati notevoli. La parte alta del forte è stata incendiata provocando lo scoppio dei depositi di munizioni.

### La ferrovia Gorizia-Monfalcone interrotta

Lungo la frontiera dell'Isonzo, le nostre truppe stanno intanto consolidando le posizioni conquistate negli scorsi giorni.

Sulla riva sinistra del fiume la nostra artiglieria pesante campale, dopo la rottura della diga all'incile del canale di Monfalcone, ha ottenuto il giorno undici con i suoi tiri anche la interruzione della ferrovia da Gorizia a Monfalcone nei pressi della stazione ferroviaria di Sagrao.

### L'opera dell'artiglieria contro Malborghetto Campo nemico fugato nella zona di Montenero

ROMA, 14, notte. Comando Supremo.

Nulla di notevole da segnalare lungo la frontiera del Tirolo-Trentino.

In Cadore il nemico ha insistito nei suoi attacchi notturni contro Monte Piano, preparandosi durante il giorno con fuochi di artiglieria del forte di Plaziviesse, ma venne ugualmente respinto.

Nell'alta valle del Cordevole la nostra artiglieria provocò con i suoi tiri lo scoppio di depositi di munizioni verso Corte e danneggiò l'opera nemica dei Tre Sassi.

In Carnia continua con successo il bombardamento di Malborghetto dove venne provocata una esplosione nella parte bassa del forte Hensel.

Si hanno maggiori particolari circa l'ardita operazione compiuta dagli alpini nella notte dall'11 al 12 nell'aspra zona dell'alpe Volcia. Nonostante l'accanita resistenza, il nemico, annidato tra le rocce, fu cacciato e lasciò nelle nostre mani armi, munizioni, bombe e prigionieri. Costoro si arresero perché non trovarono scampo ed erano terrorizzati per lo slancio delle nostre truppe.

Nella zona di Monte Nero, la nostra artiglieria ha battuto un campo nemico fuggandone le truppe verso Pizzo.

Concordi dichiarazioni dei prigionieri fatti nei dintorni di Pleva affermano che le perdite ivi sino ad ora sofferte dall'avversario sono state gravissime.

Dall'interrogatorio dei prigionieri si constata che la maggior parte di essi provengono dalle truppe che hanno sino ad ora operato contro la Serbia.

A Monfalcone il nemico tentò ieri di incendiare il bosco, ma fu respinto dalla nostra fuociera. Le fiamme vennero spente.

Gli eccezionali calori di questi ultimi giorni hanno accresciuti sensibilmente gli inevitabili disagi della vita al campo, ma le nostre infaticabili truppe ne sopportano gli effetti con costanza ed inalterabile serenità.

Firmato: CADORNA. ROMA, 15, notte.

Comando Supremo. Sulla frontiera del Tirolo e del Trentino e in Cadore procediamo gradualmente all'occupazione di punti dominanti. All'interno di pochi tiri lontani di artiglieria e di due nuovi vani attacchi portati il giorno 13 contro Cima Vallone nell'alto Piave, l'avversario non diede più altri notevoli segni di attività.

Più intensi e ripetuti furono i tentativi di irruzione nemica in Cadore, sta presso il Passo di Sessa, da noi fortemente tenuto, sia soprattutto contro la dorsale del limite Avostanis al Passo di Monte Croce, qui preparato con intenso fuoco di artiglieria iniziato nella notte e divenuto poi all'alba valentissimo. Il nemico cominciò nel mattino del 14 un vigoroso attacco. Venne respinto ed inseguito alla baionetta.

Azioni della artiglieria a distanza si ebbero anche nella zona di Monte Nero dal fronte Sleme-Mirzli su Kozjak; lungo l'Isonzo, nel tratto da Podgora a Monte Fortin e in corrispondenza del Canale di Monfalcone.

Urtatori ricognizioni hanno meglio accertata l'entità dei lavori di difesa compiuti dal nemico sulla fronte dell'Isonzo; trinceramenti talvolta su più linee, non di rado costruiti in muratura o in calcestruzzo, rafforzati con blindi metallici e protetti da estesi reticolati e da mine; batterie sovente sistemate in caverne; intensa vigilanza notturna, sussidiata da riflettori e da razzi illuminati, ampio sviluppo delle comunicazioni telegrafiche, telefoniche ed ottiche.

In qualcuno dei nostri feriti si sono constatate le prove dell'uso da parte del nemico di proiettili esplodenti. Anche l'accurato esame di frammenti di poltiglia raccolti in talune delle località, ove ebbero luogo scontri, ha confermato l'impiego per parte del nemico di mezzi esplosivamente condannati dalle convenzioni internazionali.

Violenti acquazzoni nel pomeriggio di ieri e nella notte, pur molestando alquanto le condizioni di vita nei campi, hanno sensibilmente mitigata l'arsura dei passati giorni. La salute delle truppe si mantiene ottima. Il morale è sempre altissimo.

### Scontri fortunati lungo tutta la frontiera Il nemico spidato dagli appostamenti sul Monte Nero

ROMA, 16, notte. Comando Supremo.

Si segnalano lungo tutta la frontiera dei fortunati scontri col nemico a Zugna, Torta e Brentonico in Val D'Adige; al passo di Fedaglia a Monte Piano in Cadore; nel tratto di Cresta dal Pal Piccolo alla Pal Grande in Carnia, ove il nemico da qualche giorno va reiterando gli sforzi, e in vari punti lungo l'Isonzo.

due le nostre truppe stiano cono-

lido i successi ottenuti.  
Una particolare importanza deve attribuirsi all'azione sviluppata nella zona del Monte Nero dalle nostre truppe alpine, alle quali era affidato il compito di indurre il nemico dai suoi appostamenti lungo le aspre balze che si appoggiano da settentrione alla vetta principale. L'azione iniziata nella notte con una ardita e difficile scalata di rocce, si esplicò all'alba in un impetuoso attacco coronato da completo successo. E' accerchiata finora la calatura di 315 prigionieri fra i quali 14 ufficiali, e altri ancora sono annunciati.

Firmato: CADORNA.

## Lettere dal campo

La astuzia degli austriaci. 200 uomini di cartone.

di Bergamo manda a suoi genitori questa interessantissima lettera data da..... X:  
«Stasera probabilmente si parte di nuovo. Le escursioni e ricognizioni d'avanscoperta, sinora fortunatamente abbastanza felici per nostro battaglione, si susseguono di giorno in giorno senza tregua, spostandosi continuamente da un punto all'altro, da un misero paese abbandonato all'altro ancora più vuoto. Il nostro compito gravoso non è privo tuttavia di soddisfazioni e di avventure, e sempre nuove.

L'altro ieri si percorse per tutta la giornata un'infinità di strade a piedi però poiché il terreno montagnoso e coperto non permetteva l'impiego delle biciclette. Ci si doveva spingere sulle alture che guardavano a valle..... ed il letto dell'..... che la bagna sulla sua sinistra Di contro, dalla parete opposta a questa valle, s'erigono minacciose le importanti fortificazioni austriache che difendono tutta la linea del fiume, che continuamente hanno bombardato con poca efficacia le nostre posizioni con mortai da 305, il rombo dei quali suona paurosamente la terra per Km. di raggio, empando le valli di bagli cupi e fragorosi.

Verso il nemico.

Noi eravamo al sicuro, poiché mai il nemico ebbe sentore della nostra presenza ed i proiettili fischiavano alti sopra noi e scoppiavano lontani a più di 15 Km. di distanza.  
Meno meno che ci avviciniamo alle linee nemiche, ci distaccano nuove pattuglie d'esplorazione e di collegamento. Io mi trovo col mio Capitano che arditamente si è spinto avanti, e perlustra col canocchiale il succedersi delle colline.

Da un punto in cui siamo si può intravedere un monticello che abbiamo di fronte, dei lavori campali nemici. Sembrano trincee e piccole ridotte. La distanza tuttavia ci impedisce di identificarle con precisione per quanto si scruti attentamente.

Nel frattempo troviamo un sottotenente di fanteria con quattro uomini impiegati nel nostro stesso servizio, essi pure intenti ad osservare quello che già non mancava di sospensieroci.

I suoi soldati non sanno ormai se poter proseguire più oltre, non ritenendosi abbastanza sicuri. L'ufficiale pieno di brio e vorrebbe infondere loro la sua fiducia e proseguire avanti ancora audacemente.

Quando il mio capitano che mi osserva attentamente scrutandomi i pensieri. Ho deciso. L'idea mi aveva già affettato l'animo sin dal principio e gli propongo di accompagnare il tenente.

Un altro mio compagno si esibisce pure ed inaspettate le bajonette per qualsiasi evenienza; si parte gettandoci subito per le macchie, con l'ufficiale in testa che apre la marcia con la rivoltella in pugno.

Si ha una vaga speranza di poter sorprendere qualche nemico e rendere proficua così la nostra perlustrazione. E' una segreta speranza che ci empie di entusiasmo e ci affratella nel comune orgoglio del compito assai. L'ora non potrebbe essere più propizia, poiché le prime ombre del crepuscolo coprono ormai ogni profilo a poca distanza. Solo il rombo del cannone scende di quando in quando il silenzio solenne di quei luoghi abbandonati precipitosamente. Mi dimentico di dirvi che si aveva il compito di identificare quelli che in distanza e col canocchiale ci sembravano lavori campali di fortificazione.

Il nemico... Ed un'omercia risata.

Ormai ci siamo prossimi, e proseguo con cautela ma sempre svelti. Ciascuno di noi si sente invaso da una commozone eccitante ed il cuore batte con più violenza, non per timore, che nessun di noi in questi momenti ci si pensa, tanto ci attrae e ci assorbe la cura dell'avventura che si sta compiendo.

Ora si vedono benissimo i reticolati stesi innanzi alle trincee e le ferite di queste; nessun sintomo di vita, nessun movimento però che ci faccia sospettare la presenza di truppe nemiche. Ecco, ci vogliamo più a destra: un gruppo d'uomini in ginocchio a 200 metri circa da noi, stanno in agguato ed immobili.

Si guarda attentamente attraverso il fogliame degli alberi e poi si scoppia in una clamorosa risata. Ridiamo tanto di gusto e tanto forte, da dimenticare la probabile presenza del nemico. Quelli che per un momento ci erano sembrati uomini non sono altro che sagome di cartone che gli austriaci ci hanno messe lì per ingannarci. Ne scopriamo altre ancora messe in lunghe file o dietro le trincee vuote o tra le erbe, con una posa assai buffa.

Ei scopriamo ormai senza ritengo ed una ad una perlustriamo questi primi lavori di resistenza. Sono trincee, parte incomplete, parte solissime e fatte con arte, ma tutte indistintamente non occupate, non si sa per quale scopo costruite e ridotto di una collina.

Il nostro compito è ormai terminato e non ci resta che riprendere velocemente la via del ritorno.

In basso...

che serpeggia inargentata dal riverbero degli ultimi raggi..... stende i suoi quartieri ed i vicoli e le torri delle sue chiese. Potrà essere a 5 Km. da dove ci troviamo, in fi-

si distinguono benissimo col canocchiale le vie e le persone che le percorrono.

Ci allontaniamo pensando che presto, molto presto anzi, vi vedremo sventolare il nostro vessillo. Di quando in quando si incontra qualche vecchio rimasto a guardia delle case sparse per la campagna, con quella tenace devozione ed attaccamento per il proprio suolo che nemmeno il pericolo della guerra ha potuto smuovere. Ci salutano premurosamente con delle grandi scappellate, tagliando l'aria di gesti pieni di comico rispetto. Molti ci vengono incontro e ci baciano le mani, borbottando parole incomprensibili, poiché non tutti in maggioranza sloveni. Bisogna guardarsi da questi più che dal nemico stesso, essendo queste dimostrazioni affettate d'amicizia che la paura loro consiglia. Si ritornò all'alloggiamento quella sera, verso la mezzanotte, dopo 15 ore ininterrotte di marcia faticosa. Tuttavia ero soddisfatto della mia giornata.

L'emozionante caccia ad un aeroplano austriaco.

Il sottotenente A..... da relazione ad un amico di una emozionante caccia ad un aeroplano nemico:

Dal forte X..... giugno.

«Non so se le mie notizie li faranno piacere; ad ogni modo anche a costo di annoiarli io te le do. Di salute benone, di spirito benissimo, di coraggio ottimamente. Si spera di volare presto con speciali pacchi di assedio, i cui cannoni moderni mettono in moto del materiale offensivo micidialissimo. Dall'..... apprendo le notizie della mia cara città, e posso così seguirne le vicende; dedicate, anche da voi, al trionfo della grande causa nazionale.

Anche in questa guerra i prodi si fanno onore.

Abbiamo avuto la visita di un aeroplano austriaco che da..... si è spinto nell'infinito della costa. Erano circa le 4 del mattino, quando il segnale d'allarme mi ha fatto destare, o siccome era io l'ufficiale di forte, così dovetti con mio sommo piacere mettermi in vedetta ed ai pezzi. Dapprima, appena avvistato era alquanto basso, ad una posta di 600 metri circa, tanto da distinguere esattamente la forma e nello stesso tempo contare i piloti.

Due: con bombe disposte lateralmente ai seggioloni. Naturalmente appena scorto dalle stazioni d'osservazione (centrale e dei forti) un nutrito fuoco di artiglieria portò a

quei due aviatori il saluto dei soldati italiani. Per sparare contro di essi è d'uopo un apposito ordine del Comando..... piazza forte. Ha tentato, mentre si alzava, di bombardare il locale cantiere.

E' un bel divertimento quello di cacciare gli aeroplani: il tiro, però, è difficile; non per questo insufficiente, anzi obbliga l'aviatore ad innalzarsi per evitare o di essere colpito o di essere trascinato nelle forti correnti, che i proiettili agitano. Le operazioni procedono bene superata questa prima resistenza, l'occupazione sarà sollecita.

Ho visti alcuni feriti, ma tutti leggeri; mani, piedi, spalle fasciate e niente d'altro; i morti sono pochi. Intanto lavorano, demolendo le trincee in cemento, armate, i grossi cannoni piazzati in questi giorni. Presto si avranno consolanti notizie. L'unica cosa che ci fa stare in pena si è la mancanza di notizie famigliari e degli amici; ci arrivano le lettere in ritardo di quindici giorni, quelle che arrivano.....

Dalla corsia d'un ospedale.

degli alpini, scrive al genitor da un ospedale: «E' molto tempo che non ho potuto scrivervi perché ci siamo già avanzati molto nel territorio austriaco. Per ora, grazie a Dio, di salute sto bene come spero sempre di voi tutti. Devo dirvi però che mi trovo qui in riposo per qualche giorno perché mentre mi trovavo in combattimento sono caduto e mi son fatto male ad una gamba, ma è una cosa da poco e sarò tosto guarito. Cari genitori, si vede che sono stato fortunato perché non sono più in pericolo, ed all'ospedale ove mi trovo si sta bene; si mangia e si dorme bene, ci son preti e monache che ci custodiscono, vengono spesso signori e signore che ci portano dei dolci, da fumare e roba da mangiare d'ogni genere. La gente quando noi siamo arrivati ci ha fatto molti onori e feste perché siamo stati i primi a difendere la patria. Abbiamo già occupati molti paesi e se vedeste che bei palazzi che ci sono in Austria. Genitori miei non datevi fastidio e non state in pena, che io, ora sto bene e sono stato fortunato, e quanto prima sarò guarito».

Piccoli ricordi della guerra.

Il caporal maggiore dei bersaglieri mitragliatori si mostra egli pure entusiasta della vita militare:

«Mi sembra impossibile che qualche proiettile austriaco mi debba colpire. Ho già qualche ricordo, tra i quali un caricatore per fucile austriaco. Vi sono dentro cinque pallottole. E' carino, sapete. Gli alpini hanno presi ieri un migliaio ad una cinquantina di prigionieri che facemmo. Se vedeste che nomi! La maggior parte sono bosniaci vecchi. Avevano una posizione invidiabile e certo avrebbero resistito a lungo se non fosse stato che da tre giorni non mangiavano. Bisogna vedere i nostri alpini. Tutti piontonesi. Bei giovani pieni di coraggio. Non smentiscono per nulla i nostri alpini. Se vedeste che buon umore esiste tra noi nemmeno per sogno si dubiterebbe di esser in guerra. Abbiamo una voglia matta di menar le mani».

La staità del nemico.

Il sergente..... scrive a sua madre:

«Siamo attendati ad una piccola valle fra due catene altissime di monti, rivestiti per la maggior parte da fitti boschi di pini, e la sul vertice da un abbondante strato di neve. Qui spirano continuamente una aria fresca (di notte diventa proprio fredda) che mette in corpo un tale appetito come mai sentii in vita mia.

mo in piena villeggiatura, perché questi austriaci che hanno il coraggio di avvelenare le acque dei torrenti e di portar via (notate bene) di portar via dalle case i ragazzi di 15 anni (come ci raccontava piangendo una povera madre che si era visti strappati allo stesso modo altri due figli, non ancora ventenni) questi..... dico, non hanno il coraggio di affrontarci apertamente, ma fuggono dinanzi tutto. Essi sono incapaci di qualsiasi sentimento gentile e la loro guerra non è quella delle che si fa in campo aperto, ma di tradimento. Non abbiamo ancora avuto feriti e si che dei chilometri in territorio tirolese ne abbiamo già fatti parecchi.

Termino assicurandovi nuovamente che farò completo il mio dovere e nell'inviare a voi, carissimi

madama, mille grossi baci, vi obbligo la vostra benedizione insieme a quella del babbo, al quale pare rivolgo sempre il mio pensiero.

Sono tutti pazzi di gioia!

Il bersagliere..... così scrive da..... in data 25 maggio:

Ieri siamo entrati, sembra un sogno, in territorio poco prima posseduto dagli Austriaci. Come descrivere le accoglienze di queste buone popolazioni? Sono tutti pazzi di gioia. Da..... al confine una grande processione di profughi scendeva tra lo stilare delle nostre truppe. Oh! quelle povere madri coi bimbi tra le braccia! Quei poveri vecchi! Tutti avevano negli occhi la terribile visione della guerra! E' da ieri che i nostri cannoni fanno sentire dai monti e dal mare il loro rombo. Questo è un bel villaggio, posizione incantevole, ha l'aspetto di una cittadina. La stazione è piena di profughi che stanno raccontandosi le loro sventure. Di salute sto egregiamente bene e sono orgoglioso d'essere bersagliere..... Avanti Savoia! con Dio e per la grandezza della Patria!

Custoza e Lissa sono vendicate.

degli alpini indirizza a suoi amici la seguente lettera:

La notizia della guerra l'abbiamo avuta domenica sera dai cannoni austriaci che sparavano qualche colpo senza però recarci il minimo danno. Lunedì mattina alle quattro e mezzo ripresero il cannoneggiamento credendo di darci la sveglia, mentre noi da due ore eravamo pronti. Allora rispondemmo facendo rimbombare le pareti di queste gigantesche montagne. Per la prima volta il cannone italiano sparava attraverso le Alpi Giulie rivendicando i diritti d'Italia. Dopo parlimmo da..... per..... sul vallone..... a circa 1150 m. s. m. Ci siamo attendati vicino al..... Qui bisogna raccomandarsi alla pagnotta che del resto non è cattiva ed al baracchino, perché ci manca il mezzo di procurarci da mangiare. Da due giorni non posso trovare un sigaro. Dovrò forse perdere anche l'abitudine del fumare. Finalmente dopo tanti anni abbiamo preso l'unica risoluzione che possa appagare la nostra coscienza ed i nostri interessi, ora possiamo dire a faccia franca quello che abbiamo sempre pensato. Custoza e Lissa saranno vendicate!

Vi mando un pezzo di bandiera austriaca

L'alpino..... scrive alla famiglia: «Mentre vi scrivo, romba ancora il cannone e crepita la fucileria: una musica che..... introna le orecchie. Credete che il più è prendere pratica e poi non ci si fa più caso. Come vedete già da diversi giorni abbiamo attraversato l'..... anzi ora abbiamo già conquistata

una cartolina di questo..... ieri.....).

Stamane si dà l'assalto ad un'altra forte; assalto che, speriamo, riuscirà bene. Si sono già fatti molti prigionieri, si è preso molto bottino; la carta colla quale vi scrivo è quella adoperata dagli ufficiali austriaci, per le comunicazioni di ordine. ecc. Acclusa alla presente vi mando un pezzo di bandiera austriaca tolta dalla caserma di..... State tranquilli, di salute sto benissimo, come spero di voi tutti. Domani e dopo ci aspettano altre operazioni, ma vivete col cuore in pace. Se potete mandate giornali che qui non si sa niente degli altri settori. Se non ricevete molti miei scritti abbiate pazienza: cosa volete alle volte si è in marcia e non si può scrivere. Baci e saluti a tutti quanti».

Come il sacerdote parla dei soldati.

Un salesiano, che è tornato tra i suoi soldati come cappellano militare, così scrive: «Alla festa celebrata tre Messe per diversi accampamenti; ho ricominciato le missioni nei pasquari ritardate; tre sere e tre mattine in ogni accampamento per le confessioni, e le comunioni. I soldati sono entusiasti. Tutti sanno che io dico sempre bene dei soldati; ma di questi di nessuno oserebbe dir male. Non trovo ancora una eccezione. Rispettosi, devoti, cercano anche di non bestemmiare. Alla messa quelli che non sono comandati altrove, accorrono in massa; cantano le lodi sacre con un fervore e uno slancio unico. Grazie a Dio, quindi non di sono certe occasioni. I nostri soldati, come sono buoni sono anche belli, amanti, pieni di vita e di salute. Le loro mamme possono benedirlo a Signore. L'ufficialità da il buon esempio di cortese riserbo, non disprezzo da gara affievolita, e non

marca l'esempio della religiosità. Alla mensa del Comando, pur conoscendosi la dispensa concessa ai militari, non si mangia carne il venerdì. Il Colonnello, un puro siciliano, è degno in tutto del suo Capo di Stato maggiore, un piemontese. Vorrei preparare di provvedermi di qualche biancheria e paramenti per l'attare e le cappelline. Competai già una immagine stendendo dell'Assunta, che mi segue negli accampamenti. Vorrei averne altri da fasciare nelle infermerie.....».

Sono in pace con Dio e cogli uomini...

Un caporale maggiore così si esprime in una lettera ai genitori:

«Vorrei dirvi il paese dove sono i nostri movimenti militari, ma non posso. Vi basti sapere a questo riguardo che si va avanti trionfalmente, il resto ve lo dirò se potrò tornare! Sto bene fisicamente e moralmente sono di umore gaio. Ho fatto i miei doveri, sono in pace con Dio e con gli uomini, e vada dunque, come la Provvidenza dispone; per me sono sereno, tranquillo, e contento di dar la mia opera al compimento dell'unità della Patria nostra. Son stato scelto come graduato esploratore di battaglione, carica che, modesta a parte, richiede tanto, intelligenza, resistenza e buone gambe; è una prova una stima da parte dei miei superiori. Spero di ottenere quanto prima la nomina a sergente. Se si presenterà l'occasione di prendere una medaglia al valore, farò di tutto per coglierla. Per ora non vi è assolutamente pericolo, state tranquilli. Gli austriaci fuggono.....».

Sono fiero di essere alla guerra.

Un giovane che si trova al fronte scrive ai suoi genitori: «La guerra è l'ideale della vita per i giovani che hanno sangue nelle vene ed io sono fiero di esservi, tanto più che il nostro fine è per la libertà dei nostri fratelli oppressi. Perciò voi, cari genitori, che siete in ansia per me, non dovete pregare Dio soltanto per la mia salvezza, ma per la vittoria, per la quale io sono pronto a versare il mio sangue. Salite sempre ottima, sotto tutti i rapporti, speranze nella vittoria definitiva e definitiva. Mandatemi per favore qualche giornale.....».

Un tritunno.

Caro padre,

Possiamo vantarci di avere una buona artiglieria; si mandano via certe briscole a quei disgraziati austriaci a vedere e qualche cosa di straordinario, e così proteggono noi altri che siamo tranquilli e sicuri come se si fosse a casa nostra.

Fino che va così è un divertimento, e si spera che vada sempre così, perché ci hanno detto i prigionieri che avanti a noi stanno quattro gatti, vecchi anche quelli, e quindi non fanno sparare neanche un colpo di fucile. Bastano i cannoni per mandarli colle gambe all'aria, e farti scappare.

Pate presto a mandarmi carta per scrivere perché se no, non vi posso scrivere che ho trovata questa per fortuna e ancora strappata come vedete.

La guerra europea.

FRANCIA e BELGIO. — I francesi continuano ad avanzare su tutto il fronte a nord di Amas; la cresta a nord del zuccherificio Souchez e tre linee di trincee ad Hebaterne sono cadute in loro mano.

POLONIA e RUSSIA. — La situazione migliora sempre (più per i russi) i quali hanno ottenuto successi importanti parziali a est di Mlava e nella regione di Starorzeba a destra della Vistola.

GALIZIA e BUCOVINA. — I russi hanno migliorato la loro situazione a Zuranovo e sulla riva sinistra del Dniester, ma hanno dovuto ritirarsi a Tyamenitz e sulla frontiera della Bessarabia.

NEI DARDANELLI. — Come sempre le notizie sono contraddittorie, da una parte si annunzia che gli alleati avanzano con successo verso Gallipoli, dall'altra che tutti i loro attacchi sono stati respinti con gravi perdite. Ciò dimostrerebbe la situazione essere assai incerta.

NEI CAUCASO. — Attacchi turchi presso Zinacior sono stati respinti. I russi hanno occupato la linea di Zevradal nella valle dell'Ofsiciay.

NEL MARI. — Pare che il conflitto fra Stati Uniti e Germania non sia così irrimediabile come si credeva. In America si è ottimisti e non si attende la risposta tedesca che fra dieci giorni.

Ad Udine LA NOSTRA BANDIERA si vende dal sig. Antonino DI Prampero (Libreria del Patronato, Via della Posta).

# CENNI STORICI

sulle terre per le quali combattiamo

**TRENTINO.** — Il Trentino, dal 1176 a. c. in avanti, fece parte, sotto Roma, della *X Religio Italica*, sotto gli Ostrogoti era compreso Venezia; sotto i Longobardi Trento fu capitale di uno dei 36 ducati in cui era divisa l'Italia; sotto i Carolingi fu capoluogo di uno dei conti d'Italia; e dell'Italia fece sempre parte sotto i Re indipendenti e sotto gli imperatori. Nel 1027 l'imperatore Corrado II il Salico istituì il principato vescovile di Trento, a cui era assegnato quasi tutto il Trentino e buona parte dell'Alto Adige. La parte meridionale del Trentino appartenne per circa un secolo a Venezia.

**ALTO ADIGE.** — Quando creò il principato vescovile di Trento, l'imperatore Corrado II, con quella parte dell'Alto Adige che non apparteneva al principato vescovile di Trento, istituì il principato vescovile di Bressanone.

I due principati vescovili cessarono di fatto nel 1796, e di diritto (il solito diritto della spada) il 9 febbraio 1801, in seguito al trattato di Lunéville, che scolarizzò quei due piccoli poteri temporali, da vari secoli protetti, il che vuol dire commentati e disammanati, dai conti del Tirolo, avvocati dei principi di Trento e Bressanone; gli avvocati più briganti che mai sieno stati esistiti a questo mondo, e dei quali furono poi degni successori gli arciduchi d'Austria.

Per il trattato di Presburgo (26 dicembre 1805) il Trentino e l'Alto Adige furono dati alla Baviera; per il secondo trattato di Presburgo (28 febbraio 1810), il Trentino fu aggregato al Dipartimento dell'Alto Adige del Regno Italiano, il cui confine settentrionale fu portato sino alla Chiesa di Bressanone da Napoleone, che tutto aveva stabilito per portarlo sino al Brennero. Caduto Napoleone, nel 1814 l'Austria occupò il Trentino, l'Alto Adige, Livinallongo, Ampezzo, aggregando quelle terre non al Lombardo-Veneto, ma alla provincia del Tirolo, e perciò alla Confederazione Germanica: ragione questa, o pretesto, che impedì che nel 1859 la Venezia Tridentina seguisse le sorti della Lombardia, e nel 1866 quelle della Venezia.

**ALTO PIAVE.** — Nel 1081 Arrigo III donò Livinallongo ai vescovi di Bressanone, che nel secolo XII ne investirono i Schöneck, i quali nel 1316 lo vendettero a Giacomo Guadagnini di Venezia. Sotto il Regno Italiano fece parte del Dipartimento del Piave. Dal 1814 seguì le sorti del Trentino.

Cortina d'Ampezzo, sino dai più antichi tempi fu sempre una parte del Cadore. Nel 1508 fu occupata da Massimiliano I, che la unì agli altri suoi domini austriaci. Dal 1810 al 1814 anche Cortina d'Ampezzo fu aggregata, col resto del Cadore, al Regno Italiano, Dipartimento del Piave, e dal 1814 seguì le sorti del Trentino.

**GORIZIA E GRADISCA.** — Nel 1500 moriva a Lienz il conte Leonardo di Gorizia, l'ultimo della famiglia; ed allora la contea passò, per una delle bene combinate eredità, a Casa d'Austria. Dal 1508 al 1509 appartenne a Venezia, per tornare poi all'Austria. Dal 1809 al 1813 la contea appartenne alla Francia, e fece parte delle *Province Illiriche*.

**TRIESTE.** — Trieste, fu colonia latina. Dopo il dominio dei Goti, dei Greci, dei Longobardi, dei Franchi, formò un libero comune. Nel 1362, contro i desideri e le minacce dei Duchi d'Austria e dei Conti di Gorizia chiese la protezione di Venezia, che per vari anni la occupò; sino a che nel 1382 passò, con grandi libertà municipali, sotto il protettorato di Casa d'Austria. Dal 1809 al 1813 appartenne alla Francia, come parte delle *Province Illiriche*; e nel 1814 ritornò sotto l'Austria, che le tolse gran parte delle antiche franchigie, e nel 1818 la dichiarò parte della Confederazione Germanica.

**ISTRIA.** — Nel 178 a. C. i Romani occuparono la parte costiera dell'Istria, e nel 34 a. C. la parte montuosa, sino alle *Alpi Giulie*, come furono allora chiamate da Ottaviano. Nel 539 fu occupata dai Greci di Bisanzio, che la sottoposero all'Esarcato di Ravenna; nel 568 fu invasa dai Longobardi di Alboino; nel 789 Carlomagno la emì al Ducato di Friuli; dal 1230 al 1420 appartenne ai Patriarchi di Aquileia; e da allora sino al 1797 a Venezia; Dal 1808 al 1810 fece parte delle *Province Illiriche* dell'Impero francese, e dal 1810 al 1814 del Regno Italiano, per ricadere quindi sotto il dominio austriaco.

**BALMAZIA.** — Dal 118 a. C. sino

alla caduta dell'Impero di Roma che, come Venezia, aveva compreso che nessuna potenza può difendere e dominare l'Adriatico se non ne possiede la sponda orientale. Dal 1100 al 1797 appartenne a Venezia, che dalla Dalmazia toglieva la maggior parte dei suoi soldati e dei suoi marinai; nel 1805 passò alla Francia, che la unì alle *Province Illiriche*; dal 1814 al 1915 appartenne all'Austria.

**VALLE SUPERIORE DEL TIRILO.** — Segui quasi sempre le sorti di Tirolo, che è di là dalle Alpi. Dal 1809 al 1811 appartenne all'Impero francese, *Province Illiriche*; dal 1811 al 1814 al Dipartimento di Fiume del Regno Italiano; con decreto 30 marzo 1814 fu riunita alla Carinzia. Malborghetto, Passo del Predil e Tarvis furono più volte chiamate le *Termopoli dell'Austria*.

**POPOLAZIONE.**

Venezia Tridentina.

	Italiani	Tedeschi	Nazionali
Alto Adige	13.778	190.180	508
Trentino	334.180	6.970	1.836
Alto Piave	6.910	100	2
<b>Totale N.</b>	<b>368.718</b>	<b>199.250</b>	<b>1.838</b>

Venezia Giulia.

	Italiani	Slavi	Nazionali
Valle del Fella	500	1.800	1.500
Gorizia e Gradisca	100.000	130.000	5.000
Trieste	150.000	10.000	15.000
Tierza	130.000	150.000	1.000
Fiume	90.000	15.000	8.000
<b>Totale N.</b>	<b>490.500</b>	<b>806.500</b>	<b>28.500</b>

Dalmazia.

	Italiani	Slavi	Altre nazionalità
Italiani	N. 490.500		
Slavi		806.500	
Altre nazionalità			28.500
<b>Totale N.</b>	<b>824.500</b>		

Totale generale in cifre rotonde.

	Venezia Tridentina	Ve. oia Giulia	Dalmazia
Venezia Tridentina	N. 368.718		
Ve. oia Giulia		824.500	
Dalmazia			610.000
<b>Totale N.</b>	<b>824.500</b>		

Se da questa ultima cifra si tolgono gli Slavi della Dalmazia che passarono alla Serbia, gli Italiani saranno nelle nuove provincie italiane in numero superiore agli stranieri; e questi, non saranno dei sudditi, ma dei cittadini che sapranno e vedranno rispettati la loro lingua, sentimenti, abitudini, interessi.

**Superficie in chilometri quadrati.**

Venezia Tridentina.

	Trentino	Alto Adige	Alto Piave	Valle di Monastero
Trentino	N. 6.688			
Alto Adige		7.176		
Alto Piave			889	
Valle di Monastero				184
<b>Totale N.</b>	<b>14.877</b>			

Venezia Giulia.

	Gorizia e Gradisca	Trieste	Tierza	Fiume	Trianti dalla Carinzia e della Carniola
Gorizia e Gradisca	N. 2.918				
Trieste		95			
Tierza			5.881		
Fiume				20	
Trianti dalla Carinzia e della Carniola					60
<b>Totale N.</b>	<b>8.024</b>				

Dalmazia.

	Dalmazia
Dalmazia	N. 12.500
<b>Totale generale.</b>	<b>N. 14.877</b>

Venezia Tridentina N. 3.034  
Venezia Giulia N. 12.860  
Dalmazia N. 12.860

**Chilometri quadrati N. 35.271**

## I nostri CAPPELLANI MILITARI

Bersaglieri, un giovane Sacerdote pieno di entusiasmo e di vita - ci pare ancora di vederlo innanzi nel viaggio che facemmo insieme da Pordenone a Udine - così scrive al suo Arcivescovo il Card. Andrea Ferrari di Milano.

8 Giugno 1915.

**Eminenza Rev.ma,**  
Voglia perdonare se mi permetto scriverle in matita; sotto la tenda manca proprio tutto il necessario per il più elementare scrittoio. Alla corrispondenza da campo si perdona molto.

Sono un pretino novello, uno degli ultimi ordinati, già provato con quattro giorni di combattimento. Ho fatto il mio dovere di prete e di soldato. Il comando del reggimento mi ha proposto per una medaglia al valore. Sarò forse il primo cappellano decorato in guerra.

Sapessi che cosa è una battaglia moderna! Non v'è proprio penna che la possa descrivere, né fantasia per immaginarla. Prima del com-

gimento inquadrato, dopo le dovute istruzioni, l'assoluzione in massa, giacché non avevo potuto confessare particolarmente. Durante il combattimento ripeteva poi a gruppi la assoluzione.

di marcia, quattro di combattimento giorno e notte. Furono giorni di continui assalti alla baionetta sotto il fuoco delle artiglierie e mitragliatrici.

si è coperto di gloria. Come sta bene un prete in prima linea di combattimento! Incoraggiare i combattenti, confortarli coi soccorsi religiosi. Il Signore poi aiuta. Immagini che ho una scarpa da museo. Fa crivellata da una pallottolina di «shrapnel» senza che mi ferisse. Merita proprio di essere appesa a qualche altare della Madonna. Ufficiali e soldati furono meravigliati come di un prodigio. Come è conveniente in certi momenti di dolore vedere attorno a sé ufficiali e soldati che chiedono l'assoluzione, una benedizione! Tutti mi cercavano la medaglietta; i feriti parecchie volte mi abbracciavano piangendo come fossi la loro buona mamma. Arrischiare la vita per la salvezza dell'anima non è eroismo per un prete, ma una esigenza, un conforto dell'anima.

Eminenza, io ho bisogno tanto di preghiere: mi raccomandi a tante anime buone.

Le unisco due piccoli ricordi di guerra. La prego consegnarli a mia buona mamma. Domani forse in un nuovo combattimento la anni di vita. Il Signore sarebbe troppo buono con me per finire i miei giorni, in mezzo a tanto bene.

Domani andrò a visitare i miei feriti, poi ritorneremo alla vita d'apostolo sul campo di battaglia.

Godò un'ottima salute. Il Signore mi benedice e conforta in mezzo ai pericoli. Sono sempre allegro.

La prego a riverire a ringraziare

si comunicare ad essi le mie notizie. Saluti a don Giovannino.

Backandole caldamente in mano con affetto di figlio

Tutti i giornali — anche i liberali — hanno riprodotto questa lettera. E hanno riportato anche la seguente ma a lui diretta e precisamente dal ta in seguito agli episodi avvenuti pericolo.

Cividale, 6 giugno 1915.

Caro don Gilardi,

Il suo calmo, sereno contegno ha valso tanto, forse quanto la mia volontà, a ricordare a tutti il proprio dovere. Ho potuto ammirare in lei il prete e l'uomo. Non mi dimenticherò mai di lei che ha saputo trarmi in salvo ed apprestarmi le prime cure nel momento del maggior pericolo.

Vorrei scrivere al capitano medico per esprimere anche a lui quanto altamente lo abbia apprezzato la sua fredda condotta al posto di medicazione verso gli altri feriti, malgrado i proiettili nemici.

Vorrei scriverle ancora che alle sue cure ed alla pronta decisione debbo certo la vita. La prego di esprimermi questo mio pensiero, di ringraziare altresì il sottotenente medico, assicurandoli che sarà per me una gioia se potrà rivederli ed averli presso di me.

Mi dico di loro e mi, tenga, restando, di lei obbligatissimo e riconoscente

Così parlano, così scrivono, così operano i nostri preti...

Per la Patria, per superiori, per dovere offrono il loro petto, danno la loro vita.

Lo ricordino tanti specialmente in questi giorni.

## I nostri maestri

Il Ministero delle Pubbliche Istruzioni ha conferito il diploma di benemerita di prima classe con facoltà di frangersi della medaglia d'oro per aver compiuto con lodevole servizio 40 anni di insegnamento nelle scuole elementari dai maestri:

Biasoli Monti Romilda maestra di Palmanova, Boschetti Pietro Antonio di Reana del Roale, Cobetti Girolamo di Aviano, Domenis Antonio di Tarcetta, Formasiero Miccoli Maria di San Daniele del Friuli, Cosgnar Mattia di

Savogna, Iuri Teodora di Castions di Strada, Meini Adesilde di Antegna, Selt Maffeo Fanny di Dignano, Snaidero Elisabetta di Montebelluno, Teia Vasco Angela di Udine, Venier Gio. Batta di Socolieve.

E' molto concesso il diploma di benemerita di II classe (medaglia di argento) ai maestri:

Cossio Giovanni di Cividale e Nascimbeni Soniga ved. Cacher di Udine; e quelle di terza classe (medaglia di bronzo) ai maestri: Bertoni Anna di Udine, Marzona Dante di Villa Santina e Piccinini Vittoria di Udine.

## Una preghiera che è tutta una storia.

**SANT'ALISELMO,** apostolo innanzi ai potenti, prega per noi.

**SAN FRANCESCO D'ASSISI,** restauratore del costume italiano, l'italiano fra i santi, il santo fra gli italiani, prega per noi.

**S. ANTONIO DI PADOVA,** scudo degli oppressi contro gli oppressori, prega per noi.

**S. BERNARDINO DA SIENA,** apostolo di pace e di fratellanza, prega per noi.

**S. GAETANO THIENE,** torturato innocente nel saccheggio di Roma, prega per noi.

**BEATO AMEDEO DI SAVOIA,** padre dei sudditi in guerra ed in carestia, prega per noi.

**BEATO SBBASTIANO VALBRE,** conforto dei tonitri nell'assedio del 1706, prega per noi.

**S. CATERINA DA SIENA,** che liberasti il Papato dalla servitù straniera, prega per noi.

**S. CHIARA D'ASSISI,** che la tua città scampasti dai Saraceni e fosti invocata *Madre della patria*, prega per noi.

**SIGNORE,** abbi pietà di noi.

**CRISTO,** abbi pietà di noi.

**S. MASSIMO,** che salvasti Torino dagli Unni, proteggi l'Italia.

**S. AMBROGIO,** patrono di Milano che allontanasti i barbari dalla patria nostra, proteggi l'Italia.

(da «La conquista».)

Vedi novella di **MAX** in quarta pagina.

**Del Pup Domenico & F.lli**  
Successori alla Ditta **G. B. CANTARUTTI**  
Casa fondata 1890  
UDINE - Piazza Mercatenuovo Telef. 68 - UDINE  
**Premiato Calzificio**  
con massima onorificenza: **MEDAGLIA D'ORO**  
Negozianti in Coloniali - Filati di Cotone - Canape - Lana - Calze  
**Carte da Gioco**  
Deposito filati della Mondiale Casa D. M. C.

**Casa di cura - Consultazioni malattie Pelle - Vie Urinarie**  
Prof. P. BALLICO medico specialista docente di Clinica dermatosifilologica nella R. Università di Bologna. — Chirurgia delle Vie Urinarie  
Cure speciali delle malattie della prostata, della vesicola; cura rapida, intensiva della sifilide, sierodiagnosi di Wassermann e cura Herlich col Halvarsol (608).  
Riparto speciale con sale di mediosazioni, da bagni, di degenza e d'aspetto separate.  
VENEZIA - San Maurizio, 2631-32 - Tel. 790.  
UDINE Consultazioni tutti i Sabati dalle 8 alle 11 - Via Calzolari, 7 vicino al Duomo.

**Stagione Primavera-Estate VISITATE I GRANDIOSI e SPLENDIDI MAGAZZINI ERNESTO LIESCH**  
successore G. e M. P. III ANGELI — UDINE —  
Assortimenti completi di merce tutta nuova a prezzi di massima concorrenza.

FABBRICA DI PARAMENTI SACRI IN STOFFE BRICAMI  
**VITTORIO GAFFORELLI**  
Suoc. a RINALDO MARTINI in G. MILANO  
Via Lapolla, 2 (ang. via Torino) Telefono 75-52  
Stabilimento completo e tutte le Esposizioni Nazionali ed Estere con medaglia d'oro e primo diploma d'Onore, come pure alle ultime Esposizioni di Palermo e di Genova.  
Grande assortimento in Stoffe per Cappeserie, Camicie, per pianche, pizze, ecc. Ricami e Serie in oro. Tinte scure e pronte piante tanto in stoffe quanto in ricami. Stessi ricami, Baldabini, Spedite in Bundone per Società Operate Costolite.  
Si medicano CAMPIONI e PREVENIVI GRATIS. DILAZIONI NEL PAGAMENTO.  
**Specialità in Bandiere**

**CASA DI CURA** del Cav. Dott. **A. Cavarzerani** per Chirurgia, Ostetricia, Malattie delle donne  
Radioscopia, radiografia, radioterapia  
Consulti dalle 11 alle 14 (martedì in parte)  
Via Troppo 12 - Telef. 309

**STABILIMENTO TIPOGRAFICO S. PAOLINO**  
Si eseguisce qualunque lavoro comune e di lusso, colla massima sollecitudine ed accuratezza. Specialità opere, registri lavori commerciali, biglietti visita, manifesti, ecc.

# DALLA PROVINCIA

## BUIA

### L'opera del nostro.

Riceviamo da Buia il seguente patriottico appello per la formazione di un Comitato di assistenza civile. L'appello comesi vede dalla cronaca seguente ebbe felicissimo esito.

Gentilissimo Signore!

Mentre il cannone rimbombava e i nostri reggimenti si sono lanciati fieri superbi alla conquista di quelle terre che furono e saranno Italiane, noi non possiamo staccarci inoperosi nelle nostre case.

La Patria ha ora bisogno di tutti; tutti devono dunque rispondere all'appello supremo nella misura consentita dalle particolari circostanze.

E Buia, terra forte e gentile, non può mancare all'appello. Buia ha dato il sangue migliore all'esercito, ora deve dare il fiore della carità a quelli che sono rimasti. Molti dei nostri sono partiti spezzando l'ultimo sostegno della famiglia, molti penseranno stralciati che attende essi combattono dai prodi, i figli loro soffrono la miseria nella casotta lontana. Noi non possiamo permettere tanto strazio nel cuore dei nostri combattenti, noi dobbiamo sorgere al soccorso con slancio compatto e magnifico.

Troveremo il fondo per il nostro Comitato come già fecero mille altri in questa ora solenne, raccoglieremo l'offerta generosa del ricco che può e il soldo del governo che stenta, raccoglieremo il cuore di tutti per offrirlo come omaggio ai prodi che pugnano per l'Italia più grande. Dio benedirà il nostro slancio d'amore.

E per coordinare quest'opera santa e patriottica io mi permetto d'invitare la S. V. alla riunione che avrà luogo domenica, 13 corr. alle ore 17 nella sala Tabacco gentilmente concessa.

Lei non mancherà; ne son sicuro perché nessun Italiano può mancare ad un'opera sì bella e sì grande.

Dev. Don Ugo Masotti promotore.

### COMITATO:

Riccardo Nicofoso — Lino Savoniti — D. Luigi Morgante — Gio Battista Piemonte — Mattia Monassi — Giovanni Ursella — Francesco Tonino.

A questo appello la popolazione di Buia rispose con slancio consolante. La sala del Tabacco era gremita di folla ove il signore si confondeva con l'umile contadino.

Don Masotti tenne un discorso a nome del Comitato per spiegare l'importanza e la necessità della bella istituzione. — Se i soldati — disse — combattono sul campo con le armi della forza, noi dobbiamo combattere nelle nostre case con le armi della carità. Sono due eserciti: tutti due devono essere invincibili perché marcano nel nome infallibile di Dio e con gli ideali del Re e della Patria nel cuore!

Dopo il discorso il Sindaco portò l'affezione del Municipio e il Direttore delle scuole quella degli insegnanti. Seguirono poi pratiche proposte dalle quali scorse inconfondibile la speranza che il Comitato troverà l'appoggio di tutti per il bene di tutti.

## TARCENTO

### Un esempio da imitare.

Nell'ultimo consiglio d'amministrazione la Società Filatura Cascami seta di Tarcento, ha offerto lire mille al Comitato di Tarcento, e lire 500 a quello di Avtegra.

Nella stessa seduta consigliare, venne prese le seguenti disposizioni per il personale richiamato sotto le armi.

Ai direttori. — Tre mesi di intero stipendio dopo i quali 60 per cento dello stipendio se hanno famiglia, 40 per cento se scapoli senza impegni.

Agli impiegati, capi e dirigenti. Due mesi, un mese, quindici giorni di stipendio intero a seconda del grado, dopo i quali 50 per cento dello stipendio se hanno famiglia, 40 per cento se scapoli senza impegni.

Agli operai 40 per cento della paga giornaliera quando siano sostegni di famiglia.

Pel personale disoccupato per forzato arresto dello Stabilimento:

Impiegati, capi, assistenti. Stipendio intero per due mesi, un mese quindici giorni a seconda del grado; dopo i quali 60 per cento dello stipendio se con famiglia 40 per cento dello stipendio se scapoli senza impegni.

Operai: 40 per cento della paga giornaliera se sostegni di famiglia; 20 per cento della paga giornaliera se scapoli senza impegni.

Operai: 30 per cento della paga giornaliera se sostegni di famiglia, orfani, maritate, appartenenti in due almeno alla stessa famiglia.

## CERCIVENTO

### Lo Statuto.

Nelle passate feste in questi giorni qui si vive di una intensa vita militare, ma la festa dello Statuto del corrente anno resterà memorabile a Cercivento.

... per la fausta ricorrenza si trovò unito in una vasta prateria del paese.

Verso le nove la fanfara suona belle marce; fatta la Rivista, il Sig. Maggiore sale in rialzo, e rivolge ai suoi soldati un veramente nobile ed applaudito discorso, invocando l'aiuto di Dio; quella divina parola — Dio — come era bella e grandiosa, sulla bocca del Duce che poi condurrà i soldati sul fronte a combattere per il trionfo della Patria.

Dopo il Sig. Maggiore sale fusto sul medesimo rialzo un bravo soldato che prima della mobilitazione esercitava la professione di Avvocato, ed ai camerati che lo ascoltano attentamente indirizza belle e forti parole, coronate come quelle del suo Superiore da battimanti.

Terminato di parlare, il Cappellano sopra il muraglione della Rosta della prateria in un altare elegantemente improvvisato con alberelli, rami, e fiori celebrò la S. Messa.

Dopo la S. Messa, il Tenente Cappellano rivolge al suo Battaglione ed alla grande folla di popolo presente un discorso così bene appropriato, così vibrante di amor di Religione e di Patria da meritarsi le lodi e gli applausi dei suoi Superiori dei suoi compagni d'anime, e ammirazione della gente.

Un applauso esultava al Re, all'Esercito, all'Italia erompe dai forti petti piemontesi, ed è degna corona al solenne momento.

Suona la fanfara, ma ecco sale di nuovo sul rialzo il Sig. Maggiore, e dice: «Cari soldati, pillola di partire sul fronte, dopo aver ricevuto la benedizione di Dio, davanti a questo altare giuriamo di essere sempre fedeli al Re ed alla Patria. Tutti gridano forte «Giuro». Quel — Giuro — fu davvero commovente e toccò il cuore a tutti.

Al suono di allegra marcia soldati e popolo contenti ritornarono in paese; in tutta la giornata vi fu grande animazione, i migliori auguri ed incoraggiamenti erano scambiati a vicenda, auguri ed incoraggiamenti che divennero più sentiti, più spontanei, più cordiali quando la sera due compagnie del bravo Battaglione dovettero partire per andare ai fronti a mettere in pratica il solenne giuramento fatto la mattina davanti all'altare del Dio degli eserciti, di quel Dio del quale con viva fiducia speriamo la vittoria del nostro valoroso esercito, il trionfo la grandezza della diletta Patria Italia.

## A VOLO D'UCCELLO

A PAVIA D'UDINE si è concesso il mutuo di L. 7000.

Per NIMIS il Governo ha autorizzato un mutuo di L. 65.000.

A LUSEVERA si farà un prestito di L. 50.000.

A CODROIPO lunedì 21 corr. incominceranno gli esami di maturità.

A CIVIDALE Mons. Valentino Liva ha offerto per i soldati di passaggio 3000 aranci.

A TERZO DI TOLMEZZO per la latteria fu concesso un sussidio di L. 400.

A SALINO DI PAULARO per la latteria ancora fu concesso un sussidio di L. 500.

A MATASO 2000 lire per la latteria.

A OSAIS (Prato Carnico) la latteria avrà lire 2000.

A TOLMEZZO per il Consorzio Agrario Cooperativo furono date L. 500 di sussidio.

Per MOGGIO UDINESE fu autorizzato un mutuo di L. 40.000 per la strada di accesso alla stazione ferroviaria.

A OVARO si è costituito il Comitato per l'assistenza civile. E' presieduto dal Signor Giacometti Osvaldo.

A MORDEGLIANO la famiglia Brouich ha offerto L. 200 per l'Asilo infantile.

A POVOLETO si sono radunati gli insegnanti dei Comuni di Remanzacco e Povoletto per concretare un'assistenza ai fanciulli che frequentano le scuole durante le vacanze.

A FAGAGNA si è definitivamente costituito il Comitato per l'assistenza civile e ha già incominciato a raccogliere offerte.

A BUTTRIO si è costituito il Comitato di preparazione civile. E' presieduta dalla signora Italia Busolini.

AID ATTIMIS fu concesso un sussidio di L. 3362 e un mutuo di L. 11.000 per la strada Salandri e per la frazione di Ravosa.

## Suona l' "Attenti"

### Novella di MAX.

Si. La battaglia era terminata colla fuga precipitosa del nemico, colla vittoria trionfale dei nostri. Ma, ahimè, che strage! il suolo era coperto di cadaveri dalla schiena del fronte conquistato, giù giù, fino alle ultime trincee della vallata, sui campi inacollati dalle truppe combattenti. Gli austriaci fuggitivi avevano lasciato dietro di sé l'orribile orma della sconfitta, come un lungo, larghissimo nastro di sangue e di caduti, che si sperdeva in lontananza, tra i monti, a perdita d'occhio.

Ma al tramonto del sole tutto era quieto su quel campo di morte. I feriti, caricati sulle ambulanze della Croce Rossa, eran stati condotti negli ospedali vicini, e nessun gemito più squarciava quel desolato silenzio.

I nostri, sfiniti, morti dalla stanchezza, s'eran gettati sulla breve spianata verde, a ridosso d'un bosco, a riposare. Poveri figliuoli! Da dieci ore avevano lottato ininterrottamente, senza un minuto di tregua, contro forze superiori, sempre nuove, sempre fresche, rincalzanti, del nemico. Avevano lottato col fucile, col cannone, colla balonetta, corpo a corpo; e, oltre alle vittime non poche rimaste sul campo, avevano tutti pagato alla patria la più dura di tutte le giornate di guerra.

Messo in fuga il nemico, ricevuto l'ordine di cessare dal fuoco e di raccogliersi senza quasi toccare il rancio che veniva loro dispensato dai cuochieri, s'eran gettati a terra in braccio a quell'ebbrezza di riposo, di cui sentivano l'estrema necessità — e riposarono.

Il passo cadenzato delle sentinelle, poste all'ultimo limite del suolo conquistato, rompeva unicamente quel silenzio; e qualche raro, isolato scoppiettio di qualche frase di dialetto frizzo di qualche motivo fu dialetto, intercalava quel ritmo monotono di scarpe ferrate o di fuochi sbattuti sul terreno.

C'era ancora qualcuno che, malgrado la accasciante stanchezza, lanciava all'aria le arguzie del proprio spirito bonario e simpatico.

— Ohe, Michelotti... sei lì? ti crodeva cazzottato dai tedeschi!...

— Per questa volta no... cerà Vallini!

E in un altro angolo, due alpini, col ventre all'aria, lunghi distesi sull'erba, colle palme incrociate e arrovesolate sotto la testa a modo

di cuscino, conversavano a monosillabi, a frasi staccate, a lunghi intervalli.

— Accidenti!... ho perso la piuma...

— Eh consegnala, caro; consegnala!... Così. — E la sera, magnifica s'era di maggio, scendeva su quel bivacco di croci, ristorante solenne e generosa.

Ad un tratto, lontano lontano, un ronzio indistinto, come un sordo muggito, si sentì nell'aria.

Un'automobile? Un aereo? Uno dei tanti minacciati e dei tanto attesi Zeppelin?

Il fremido boato s'avanzava, si avanzava, ingigantiva di minuto in minuto, rapidamente.

Tutti balzarono in piedi, afferrarono il fucile ancora caldo, ed attesero. La lotta recente, i metodi austriaci tanto noti ormai ai soldati d'Italia, rendevano legittima ogni precauzione, ogni cautela. Il rumore veniva dalla parte d'Italia; ma chi poteva garantire di qualche sorpresa dei dringibili nemici?

Ma l'attesa fu breve.

Un primo squillo lontano, poi uno più vicino, un terzo a brevissima distanza, squarciarono l'aria.

Era l' "attenti reale".

Un brivido percorse le truppe; un fremente brivido d'anime e di cuori.

— Il Re, il Re!

Ed ecco, in fondo alla valle, anante polverosa sbuffante, la piccolo

Gli alpini s'addensarono fulminei in file serrate di parata. Colti di sorpresa, durante il riposo, dopo una così lunga e violenta battaglia, le manture discinte, i cappelli spiumati, i fucili e le baionette sciupate, attendevano il Re nella calma serena del dovere compiuto, trepidanti di gioia, frementi d'aspettazione.

Ogni stanchezza era scomparsa, fissi l'animo e lo sguardo su quel piccolo mostrociatolo grigio che si avanzava quasi balzando per la via ripida e sassosa.

Venne. Discese rapido e svelto, avvilendosi verso il battaglione. I fucili scattarono sull'attenti, e scattarono i cuori.

Il Re parlò. Era intensamente commosso:

— Quanti dei miei figliuoli sono mancati all'appello?

— Trenta, sessanta; morti, feriti, prigionieri...

— E là... là... là... — fece il Sovrano indicando colla mano un punto della spianata. Tutti si volsero a quella parte; e lui vi era già arrivato.

— Un morto? Un ferito? Un dimenticato?

Si. Un alpino giacente sul terreno, immobile, con una mano sul petto. Era Michelotti, l'alpino piemontese.

Una palla gli aveva attraversato una scapola; ed egli aveva nascosta la ferita con della garza e del cotone fenicato. Ma durante il riposo, il fiotto di sangue avea ripreso la sua corsa, svenandolo quasi.

— Ma perché, ma perché?

Il Sovrano lo fece adagiare sull'automobile, gli fece fasciare la ferita, e quando, preso per una mano stretto stretto, ne sentì scorrere un brivido di gioia e di commozione; gli chiese:

— Ma che avete fatto, Michelotti? Perché non farvi condurre all'Ospedale da campo?

L'alpino, pallido, livido quasi, ma con un lampo negli occhi, e con un tremito nelle labbra, rispose:

— Maestà... non avevo ancora chiusi i conti con quelli di là... e speravo di chiuderli domani! Purtroppo non posso!...

— O —

Ad un cenno del Re, s'eran sciolte le file, e intorno all'automobile reale s'eran raggruppati gli alpini. E, dopo che a ciascuno di essi venne consegnato dagli ufficiali un pacchetto di sigari e di altri piccoli doni del Sovrano. Questi, volti al ferito, gli appesero sulla giubba, un'ora intrisa di sangue, la medaglia d'oro dicendo:

— Bravo! L'Italia può andar superba di voi! Ed io vi sono riconoscente!

Uno scoppio d'applausi, un'ammasso urlo di Viva il Re echeggiò cento volte nella vallata.

E la piccola automobile grigia, con sopra il sacro carico dell'Italia Regina e dell'Italia Martire, disparve dietro la schiena del monte.

## L'Unione Popolare sul campo.

L'Italia nostra oggi è un campo di battaglia, dove c'è da fare per tutti e più di tutti per noi cristiani.

Con queste parole, che recò l'ultimo ALLARME, restò uscito l'Unione Popolare invita tutti cattolici e in modo speciale tutte le sue sezioni, i suoi gruppi, tutte le Associazioni cattoliche d'Italia a scendere con lei in campo per l'assistenza dei nostri soldati, dei feriti che hanno il fango alla guerra, dei poveri degli operai disoccupati, delle famiglie ecc., a fine di purgare anche alle autorità in tutto quello che sarà necessario per la salvezza e la vittoria della Patria nostra.

Sul campo è il titolo di questo ALLARME patriottico, che l'Unione Popolare getta in questo momento a tutti i suoi soldati.

Sia questa la parola d'ordine di tutti i cattolici; si diffonda dappertutto questo ALLARME e, più che altro ogni cattolico cerchi di mettere in pratica quanto in questo splendido foglietto popolanissimo è detto.

Il Foglietto tirato a centinaia di migliaia di copie, deve essere diffuso rapidamente in tutta Italia. Domanda solo subito all'Unione Popolare. Via Obizzo 8, Padova che lo invia a chi ne fa richiesta con cartolina-vaglia. Prezzo: L. 1,50 ogni cento copie.

## Libri nuovi

### Il tedesco non è uomo!

E' la tesi paradossale della quale Michelangelo Billia, l'illustre filosofo che insegna nella Università di Pisa, dimostra nel suo opuscolo *Le ceneri di Lovanio e la filosofia di Tamerlano*, edito dalla Biblioteca dell'Azione (Milano, via Romagnoli 1; cent. 40). Non è una delle solite tirate faciloncine contro la kultur germanica, dovuta a orecchianti che di cultura non hanno né la germanica né la italiana; è una requisitoria sensata e profonda contro i caratteri utilitari, egoistici e addirittura bestiali della vantata civiltà tedesca. E non solo, come han detto molti, di quella di oggi; ma di quella di ogni secolo, da Arnolfo a Lutero e a Kant!

Il Billia dimostra, con la competenza che nessuno può negargli, che non esiste vero pensiero e quindi vera civiltà germanica; le famose scoperte della mente tedesca erano già state fatte dalla mente latina e greca, e sono - per di più malamente raffazzonate in tedesco.

L'Azione, la battagliera rivista milanese dei nazionali liberali ha ben fatto a darci lo scritto pieno di formidabile ironia col quale Michelangelo Billia porta il suo contributo alla buona causa.

D. G. Pagani - Direttore responsabile. Via Treppo, N. 1 - Udine. Stabilimento Tipografico e San Polo.

## Epilessia

(mal caduco o di S. Valentino)

Isterismo ed altre malattie nervose guariscono radicalmente colle

**Polveri D. MONTI** di fama mondiale. Mezzo secolo di successo! Migliaia di guarigioni! Cura di un mese L. 5.

Opuscoli gratis. Premiata Farmacia D. MONTI CASTELFRANCO VENETO

Diffondete la "Nostra Bandiera.."



Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catarrhi

moltissimi Professori e Medici prescrivono con immenso successo da un ventennio la Sirolina Roche

# SIROLINA, Roche

stimola l'appetito, aumenta il peso del corpo, elimina la tosse,

modifica l'espettorato e sopprime i sudori notturni tanto molesti.

### Chi deve prendere la Sirolina, Roche?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.

Tutti coloro che soffrono di tosse ed emorragie. I bambini scrofolosi che soffrono di enfisema delle glandole, di catarrhi degli organi del naso.

I bambini ammalati di tosse convulsiva, perché la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.

Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molta mitigata mediante la Sirolina. tubercolotici e gli ammalati d'influenza.